

UP

Comunità in Cammino

Unità Pastorale "suor Dinarosa Belleri"

N.2b Maggio 2020 - Notiziario dell'Unità Pastorale "suor Dinarosa Belleri" Parrocchie di Cailina, Carcina, Cogozzo e Villa

*"Il mio aiuto viene
dal Signore"*

Anno XXVIII - N.2b Maggio 2020
Comunità in Cammino

Notiziario dell'Unità Pastorale
"suor Dinarosa Belleri"
Parrocchie di Cailina, Cogozzo,
Carcina, Pregno e Villa



Autorizzazione Tribunale di Brescia
Nr. 2/1994 dell'1/2/94

In copertina:
Primavera

SOMMARIO

- 3 Editoriale
- 6 Chiesa in cammino
. Il diritto ad una speranza nuova
. Lettera del Vescovo
- 10 Unità Pastorale
. In tempo di Coronavirus anche l'amore è contagioso
. #restiamocomunità
. Un ricordo per i nostri defunti
- 1° Maggio: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano"
- 16 Calendario dell'Unità Pastorale
- 17 Maggio: mese del Rosario

E per la Confessione?

Nota circa la Celebrazione del Sacramento della Confessione o della Penitenza secondo le indicazioni del nostro vescovo Pierantonio

In momenti di particolare gravità - come quella che stiamo vivendo - è impedito a tutti noi, fedeli e ministri, di ricevere l'assoluzione sacramentale. Scrive il nostro vescovo Pierantonio:

"Quando non vi siano le condizioni per accostarsi al Sacramento della Penitenza nella forma consueta della confessione personale, **la Chiesa prevede la possibilità di ricevere il perdono del Signore nella forma del "Votum Sacramenti", cioè esprimendo il desiderio di ricevere il Sacramento della Riconciliazione e proponendosi di celebrarlo successivamente.** Tutti abbiamo bisogno del perdono del Signore. Domandiamolo dunque con fede, con un atto di sincera contrizione, esprimendo questo desiderio del perdono attraverso una supplica confidente, o con una formula di preghiera liturgica o tradizionale (Confesso a Dio Onnipotente, O Gesù d'amore acceso, Atto di dolore) o con parole nostre, e compiendo se possibile un gesto penitenziale (digiuno, veglia di preghiera o elemosina). Nel tempo che abbiamo davanti - il Signore solo ne conosce la durata - rinnoviamo questo *Votum Sacramenti* ogni volta che in coscienza riteniamo di averne bisogno, fino alla futura celebrazione del Sacramento nella sua forma consueta".



EDITORIALE

Da Pasqua a Pentecoste

"I Vangeli di Pasqua annunciano concordi e con gioia che Gesù è risorto. Ma la nostra Pasqua, quest'anno, è stata velata da un senso di incompiutezza, da una certa ansia e apprensione che non ci ha permesso di cantare convinti l'alleluia.

Sì, "è risorto, non è qui"... ma il masso non ha scoperto del tutto la bocca del sepolcro; è come se la mascherina, che portiamo per proteggerci e difendere gli altri dal coronavirus, smorzasse anche il nostro inno di gioia pasquale.

Il sepolcro ha solo cominciato ad aprirsi. Del resto anche i discepoli e le donne, pur avendo visto la pietra rotolata via e la tomba vuota e udito l'annuncio della risurrezione di Gesù, hanno continuato per alcune settimane - fino a Pentecoste - a provare timore, spavento e paura, a nutrire dei dubbi, stentando perfino a riconoscerlo".

Anche noi viviamo la medesima situazione; però non si è spenta la speranza che quando, in un tempo certo, forse prossimo, potremo finalmente dire di essere tornati alla "normalità" - *a una nuova normalità* - e potremo cantare un alleluia diverso da prima: avendo imparato ad essere meno superficiali, più consapevoli di ciò che davvero conta nella vita, attenti ai fratelli, soprattutto ai più fragili, aperti alla prospettiva della vita eterna. Solo allora la grossa pietra si potrà dire completamente ribaltata dal sepolcro del nostro cuore. Il tempo di Pasqua non è solo un periodo di cinquanta giorni che ci prepara al dono dello Spirito nella Pentecoste.

È un tempo connotato certamente dalla gioia, ma anche dall'impegno della conversione perché ci chiede di purificare le relazioni prossime, per guadagnare il senso profondo delle relazioni in un orizzonte più vasto.



Il tempo che ci attende sarà una lunga transizione nella quale dovremo vivere con grande responsabilità. Tutti. Da chi ci governa fino all'ultimo cittadino. Sarà necessario avere molta pazienza, non solo nell'attendere la possibilità di uscire da casa, ma per mantenere la necessaria serenità nei rapporti familiari e sociali. Questo tempo ci ha aiutato a riscoprire la paternità di Dio e il valore grande della fraternità.

Questo tempo ci ha aiutato a riscoprire la paternità di Dio e il valore grande della fraternità

Se ci riconosciamo sorelle e fratelli, decliniamo la fraternità nella solidarietà, evitando biechi egoismi che irritano e dividono. Non possiamo permetterci nemmeno il pensiero che l'altro sia un concorrente o, peggio, un rivale, un avversario. Cristo si è fatto solidale con tutti. È morto e risorto per tutti! L'esperienza di questi giorni, con il suo carico di fatica e di sofferenza, può farci da maestra. Non perdiamo quello che abbia-

mo conquistato!

Nella nuova normalità, saremo chiamati a pensare in modo nuovo alla scuola e al lavoro, alla vita familiare e sociale, alla vita della comunità cristiana con tutte le sue iniziative.

Senza perdere la speranza che questo tempo di pandemia sarà superato nel tempo più breve possibile, credo comunque che niente sarà più come prima.

Mentre attendiamo con fiducia indicazioni dal Governo, dalla Regione Lombardia e dalla Conferenza Episcopale Italiana, ci chiediamo: Tutto sarà diverso per la cura della salute? Per il ritorno alla nuova normalità scaglionato per fasce di età? Per il distanziamento sociale? Per la mascherina da indossare per molto tempo? Per il modo diverso di gestire la scuola e il lavoro? Per il sistema diverso dei trasporti? Per il tempo libero da organizzare in forma differente? Per il modo nuovo di essere presenti sul territorio? Nelle relazioni interpersonali? ...

Ci saranno delle novità anche per la vita della comunità cristiana? Sicuramente.

La partecipazione alla liturgia vedrà dei cambiamenti. Come vivremo il nostro

essere comunità con la regola del distanziamento sociale? Riprenderemo la celebrazione delle Messe feriali e dei funerali, pur con la presenza solo dei parenti più stretti? Come potremo celebrare la Messa festiva, che ci vedeva riuniti come comunità di fede, con la presenza in contemporanea di tante persone? A quando i battesimi e i matrimoni? E le confessioni? Come faremo catechesi per le varie fasce di età e come celebreremo i sacramenti? E come ripensare la cura dei malati e degli anziani? Come organizzare gli organismi di partecipazione: i Consigli di Oratorio, i Consigli Pastorali e per gli Affari Economici? Come ritornare alla vita di gruppo? Si avvicina l'estate e l'oratorio dovrà presentare le varie iniziative in forma nuova. Come abitare in futuro l'Oratorio? ... In una parola, la pastorale dovrà essere ripensata? Certamente. E niente sarà più come prima, ma tutto potrà essere migliore! Se non altro perché saremo coinvolti tutti. Nessuno potrà chiamarsi fuori. Il tempo che ci attende sarà un tempo di grandi sfide, ma credo che sarà un tempo opportuno e favorevole per rinnovare e rinnovarci. Un tempo che affidiamo allo Spirito del Risorto perché:

- ci dia la grazia di una lettura sapiente della vita di Cristo, per uno sguardo più sereno e carico di speranza sul futuro;
- ci liberi da ansie, paure, incertezze, chiusure e resistenze;
- ci doni amore per la vita, libertà evangelica, intelligenza e cuore, sapienza e buona volontà, senso di fraternità, senso di responsabilità e spirito di collaborazione.

A Maria, nostra Madre, affidiamo questi desideri e, con Lei, chiediamo a Dio la grazia della sua benedizione.

Don Cesare

In questi giorni possiamo pregare con il **salmo 121**. È un salmo di fiducia.

*Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?*

*Il mio aiuto viene dal Signore:
egli ha fatto cielo e terra.*

*Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.*

*Non si addormenterà, non prenderà
sonno
il custode d'Israele.*

*Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra e sta alla tua
destra.*

*Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.*

*Il Signore ti custodirà da ogni male:
egli custodirà la tua vita.*

*Il Signore ti custodirà quando esci e
quando entri,
da ora e per sempre.*



Pasqua in via Trento



CHIESA IN CAMMINO

Il diritto ad una speranza nuova

In una Basilica Vaticana quasi vuota, Papa Francesco apre la Veglia del Sabato Santo con la benedizione del fuoco e l'accensione del cero pasquale. Al termine della proclamazione del Vangelo della Resurrezione, secondo Matteo, inizia la sua omelia rileggendone alcuni passaggi e sottolineando come quest'anno noi ci specchiamo nei sentimenti delle donne, perché abbiamo negli occhi il dramma della sofferenza, abbiamo visto la morte e abbiamo paura. Per loro era l'ora più buia e anche per noi.

Ma le donne non si lasciano paralizzare. Non rinunciano all'amore: nel buio del cuore accendono la misericordia. La Madonna, di sabato, nel giorno che verrà a lei dedicato, prega e spera. Nella sfida del dolore, confida nel Signore. Queste donne, senza saperlo, preparavano nel buio di quel sabato «l'alba del primo giorno

della settimana», il giorno che avrebbe cambiato la storia. Gesù, come seme nella terra, stava per far germogliare nel mondo una vita nuova; e le donne, con la preghiera e l'amore, aiutavano la speranza a sbocciare. Quante persone, nei giorni tristi che viviamo, hanno fatto e fanno come quelle donne, seminando germogli di speranza! Con piccoli gesti di cura, di affetto, di preghiera.

All'alba le donne vanno al sepolcro. Lì l'angelo dice loro: «Voi non abbiate paura. Non è qui, è risorto». È l'annuncio di speranza. Sono le parole che Dio ci ripete nella notte che stiamo attraversando.

Stanotte conquistiamo un diritto fondamentale, che non ci sarà tolto: il diritto alla speranza. È una speranza nuova, viva, che viene da Dio. Non è mero ottimismo o un incoraggiamento di circostanza. No.

È un dono del Cielo, che non potevamo procurarci da soli. La speranza di Gesù immette nel cuore la certezza che Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita. Il buio e la morte non hanno l'ultima parola. Coraggio, con Dio niente è perduto! Basta aprire il cuore nella preghiera, basta sollevare un poco quella pietra posta all'imboccatura del cuore per lasciare entrare la luce di Gesù, basta invitarlo.

E prosegue il Santo Padre qualunque tristezza abiti in noi, sentiremo di dover sperare, perché con Gesù la croce sfocia in risurrezione, perché Lui è con noi nel buio delle nostre notti: è certezza nelle nostre incertezze, Parola nei nostri silenzi, e niente potrà mai rubarci l'amore che nutre per noi.

Ecco l'annuncio pasquale, annuncio di speranza, che contiene anche una seconda parte, l'invio. «Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea», dice Gesù. «Vi precede in Galilea», dice l'angelo. Il Signore ci precede, ci precede sempre. È bello sapere che cammina davanti a noi, che ha visitato la nostra vita e la nostra morte per precederci in Galilea, nel luogo, cioè, che per Lui e per i suoi discepoli richiamava la vita quotidiana. Gesù desidera che portiamo la speranza lì, nella vita di ogni giorno. La Galilea per i discepoli era pure il luogo dei ricordi, soprattutto della prima chiamata. Ritornare in Galilea è ricordarsi di essere stati amati e chiamati da Dio. Ognuno di noi ha la propria Galilea. Abbiamo bisogno di riprendere il cammino, ricordandoci che nasciamo e rinasciamo da una chiamata gratuita d'amore. Questo è il punto da cui ripartire sempre, soprattutto nelle crisi, nei tempi di prova.

Ma c'è di più. La Galilea era la regione più lontana da dove si trovavano, da Gerusalemme, non solo geograficamente. Gesù chiede di ripartire da lì. Che cosa ci dice questo? Che l'annuncio di speranza non va confinato nei nostri recinti sacri, ma va portato a tutti, perché tutti hanno bisogno di essere rincuorati, e se non lo facciamo noi, che abbiamo toccato con mano «il Verbo della vita», chi lo farà? Che bello essere annunciatori di vita in tempo di morte! In ogni Galilea, in ogni regione di quell'umanità a cui apparteniamo e che ci appartiene, mettiamo a tacere le grida di morte. Si fermi la produzione e il commercio delle armi, perché di pane e non di fucili abbiamo bisogno. Cessino gli aborti, che uccidono la vita innocente. Si aprano i cuori di chi ha, per riempire le mani vuote di chi è privo del necessario.

Le donne, conclude il Papa, alla fine «abbracciarono i piedi» di Gesù, quei piedi che per venirci incontro avevano fatto un lungo cammino, fino ad entrare e uscire dalla tomba. Abbracciarono i piedi che avevano calpestato la morte e aperto la via della speranza.

Ed ecco un ultimo pensiero per noi, pellegrini in cerca di speranza: è l'invito a stringerci a Gesù Risorto, a voltare le spalle alla morte e aprire i cuori a Lui, che è la Vita.

*Sintesi omelia di Papa Francesco
nella Veglia del Sabato Santo 2020*



Lettera del Vescovo

Ai fedeli della Chiesa di Brescia,
ai sacerdoti, ai diaconi,
ai consacrati e alle consacrate

Carissimi tutti, in questi giorni mi ritorna spesso alla mente questa frase del Libro dell'Apocalisse: "Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (Ap 2-3). È la frase che scandisce le sette lettere inviate da Giovanni, l'apostolo profeta, alle sette Chiese dell'Asia a nome del Cristo risorto. Essa suona come un invito a leggere la situazione della propria Chiesa a partire dagli eventi in corso, per capire in che modo assecondare l'azione dello Spirito e dare compimento all'opera di redenzione del Risorto. A questa frase, sempre nella mia mente, se ne affianca un'altra, che viene dal Libro dei Salmi: "L'uomo nella prosperità non intende, è come gli animali che periscono" (Sal 49,21). È proprio vero: a volte le condizioni di eccessiva prosperità ci impediscono di comprendere il senso profondo delle cose. L'improvvisa esperienza della precarietà e della debolezza, normalmente accompagnata anche dal dolore, ci apre gli occhi e ci rende più capaci di leggere la realtà...

La vita per noi in queste ultime settimane è totalmente cambiata: ci siamo sentiti improvvisamente fragili, impauriti, insicuri. Soprattutto, abbiamo dovuto contare i nostri morti, tante care persone che abbiamo affidato al Signore senza neanche la possibilità di un saluto da parte dei propri parenti. Quella prosperità cui ci eravamo abituati, d'un colpo è sparita e ci siamo ritrovati a fare i conti con il nostro limite e la nostra impotenza.

E tuttavia questo tempo non è stato infelice. Abbiamo visto segni consolanti della Provvidenza di Dio: tanta generosi-



tà, tanta solidarietà, tanto coraggio, tanto senso di umanità. Abbiamo vissuto un'esperienza di Chiesa diversa ma non meno intensa, una vivacità e creatività che forse non avremmo mai immaginato: una grande vicinanza dei pastori al popolo di Dio, attraverso l'ascolto, il conforto, la preghiera di intercessione, la celebrazione dell'Eucaristia, l'accompagnamento pastorale delle famiglie e in particolare dei ragazzi.

Ora si comincia a respirare e si sente il bisogno di guardare avanti ... Credo sarebbe un grave errore intendere la cosiddetta Fase 2 come un semplice ritorno alla situazione precedente l'epidemia, mettendo finalmente tra parentesi quanto è accaduto. Prima di rispondere alla domanda: "Come riprendiamo le nostre normali attività?" occorre rispondere a qualche altra domanda molto più importante. Penso sia necessario compiere una rilettura spirituale dell'esperienza attraverso una narrazione sapienziale. Un'esigenza anzitutto si impone: raccontarci che cosa abbiamo vissuto e chiederci che cosa il Signore ci ha fatto capire. Queste sono le domande che ci potrebbero aiutare: "Che cosa ci è successo? Che cosa abbiamo visto? Che cosa abbiamo provato? Che cosa ci ha addolorato? Che cosa ci ha consolato? Che cosa abbiamo meglio capito? In una parola, che cosa non potremo e non dovremo dimenticare? Penso in particolare ai sacerdoti, che ringrazio di cuore per quanto stanno facen-

do, e immagino la risonanza che queste domande hanno su di loro. Sarà importante farla emergere e condividerla.

Da questa memoria deriverà un discernimento pastorale, che orienterà il nostro cammino futuro. La domanda guida sarà: "Che cosa si attende il Signore da noi, alla luce di quanto abbiamo vissuto?" ... La nostra preoccupazione non potrà essere semplicemente quella di riprendere al più presto tutto quello che facevamo, ritornando alla cosiddetta normalità. Da più parti si sente dire: "Niente sarà più come prima!". Per noi questo significa che l'esperienza vissuta in queste settimane ci ha consegnato una lezione di vita, ci ha scosso e ci ha fatto maturare. Dove e come dovrà dunque cambiare il nostro modo di essere Chiesa, di essere presbiterio, e anche il nostro modo di pensare la società? Su cosa dovremo puntare? Che cosa dovremo correggere o comunque ripensare, per corrispondere alla rivelazione di cui lo Spirito ci ha fatto dono attraverso un'esperienza dolorosa ma non assurda e disperata?

Quest'opera di narrazione sapienziale e di discernimento pastorale è quanto io mi sento di chiedere prima di tutto alla nostra Chiesa diocesana. Vorrei che questo avvenisse durante il tempo pasquale, fino alla grande festa di Pentecoste ...

Nel frattempo verranno date indicazioni puntuali circa i vari aspetti della vita delle nostre comunità parrocchiali e dell'intera diocesi. Questa vita, infatti, domanda di essere opportunamente riavviata. È evidente che le decisioni riguardanti la ripresa delle attività pastorali non potranno prescindere dal riferimento costante ai decreti del governo nazionale e regionale e alle comunicazioni della Conferenza Episcopale Italiana e Lombarda.

Mi riferisco in particolare alle celebrazioni delle Sante Messe feriali e domenicali,

ai funerali, ai matrimoni e ai battesimi, all'amministrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, alle attività degli oratori e degli altri nostri ambienti nei prossimi mesi estivi, alle nomine e destinazioni dei sacerdoti ed ad altro ancora. Un'attenzione particolare sarà rivolta alle situazioni di difficoltà dei singoli, delle famiglie, delle parrocchie, delle comunità religiose, ma anche delle scuole e degli altri enti assistenziali ed educativi ... Fermo restando che fino al 3 maggio p. v. nulla cambierà, essendo questa una precisa indicazione governativa, si avrà modo sin dalla prossima settimana di cominciare a prospettare le aperture possibili e opportune.

Il nostro cammino di Chiesa prosegue nella luce della Pasqua del Signore ... Sia Lui a guidare i nostri passi, nella potenza del suo Spirito. La santa Madre di Dio, che sempre veglia su di noi e per noi intercede, ci accompagni con la sua amorevole tenerezza.

Vi saluto con affetto e su tutti invoco di cuore la benedizione del Signore.

+ Pierantonio Tenucci



UNITÀ PASTORALE

In tempo di Coronavirus anche l'amore è contagioso

Mi è stato chiesto di parlare del coronavirus e in particolare del come lo vivono gli anziani. Su questo secondo punto è difficile andare molto oltre le sensazioni personali, perché la vita ritirata cui siamo costretti riduce al minimo la possibilità di incontro e di scambio personale e sociale. Tuttavia, il fatto che le vittime siano in grande maggioranza anziane, non può non diffondere preoccupazione se non paura. In realtà, essere anziani, significa avere un grande avvenire alle spalle, per cui il pensiero della morte, virus a parte, dovrebbe essere nella natura delle cose, non come un incubo, ma come una probabilità.

Tuttavia immagino che l'effetto virus non sia molto diverso, nella sostanza, fra anziani e meno anziani. Perché, l'impatto di un evento che ha colto tutti di sorpresa, è molto forte e ha messo a nudo tutte le nostre fragilità. Verrà il tempo per ragionare sulle cause e sulla natura del contagio (sempre che sia possibile venirne a capo), ma sarà difficile cancellare il nesso con il modo corrente di pensare la vita. In due direzioni, nella mentalità e nei comportamenti. Viviamo in una società in cui è diffusa una cultura che è permeata da pensieri di onnipotenza e di immortalità, certamente non affermati con certezza, ma insinuati quotidianamente nelle menti e nei cuori. Ho letto un libro di un autore di successo, in cui si afferma che nel 2054 nascerà il primo uomo che non morirà. Del resto il culto dello sviluppo infinito e della onnipotenza costruita sulla somma fra scienza e tecnica, è più che diffuso.

Tutto questo compone una miscela esplosiva dal punto di vista umano, perché ri-

duce al minimo le difese immunitarie nei confronti delle patologie dello spirito: la presunzione, l'arroganza, il rifiuto dell'altro, soprattutto del debole, perché non rientra nei canoni della forza (con tutti gli effetti collaterali) e la cancellazione dell'evento morte.

Mentre scrivo, le vittime del virus sono più di duemila. È una cifra importante e non bisogna certo sottovalutare né il pericolo né i danni. Ma ad ascoltare i telegiornali o a leggere i giornali, i toni sono da fine del mondo. Anzi, il resto del mondo è scomparso dai nostri schermi, dai nostri occhi. C'è una sproporzione patologica tra la realtà globale e la cultura egocentrica del selfie.

Qualcuno ha ricordato che in Siria, negli ultimi nove anni, sono state uccise 450 mila persone, e che in quel pezzo di mondo vagano 12 milioni di persone senza casa e senza futuro. Da sommare a tutte le altre vittime della violenza.

Se non recuperiamo il senso della misura e il senso della fragilità umana, è difficile immaginare che possiamo trovare il vaccino contro tutte le paure, che si annidano nelle pieghe degli stili di vita, che faticano a trasmettere la speranza e a vivere la solidarietà. Quella solidarietà che il virus ha tirato fuori dalle tante persone che si stanno sacrificando con generosità. La bontà non è morta. Ma, come mi ha scritto un'amica, "il mondo ha bisogno di una pandemia di amore".

Angelo Ongler



#restiamocomunità

La Quaresima e la Pasqua di quest'anno penso che rimarranno nella memoria di tutti con un segno indelebile.

Abbiamo vissuto il tempo di Pasqua, in questo scenario surreale, caratterizzato da non poche difficoltà, da non poche sofferenze; ci è mancato – e ci manca tutt'ora – il contatto fisico, lo stare vicini a chi ha perduto una persona cara, il pregare insieme a catechismo, nei ritiri, nelle celebrazioni, il farci gli auguri con gioia, abbracciandoci.

Mai, come in questo periodo drammatico, abbiamo vissuto il duello tra morte e Vita, abbiamo sperimentato la solitudine, e in tanti casi l'angoscia... ma la Vita ha vinto, il Signore è Risorto, ed è Risorto per noi, nonostante il virus.

Le nostre Parrocchie, con i sacerdoti e i volontari che si sono messi a disposizione, hanno messo in campo tante iniziative, che ci hanno permesso di sentirci comunque vicini: *#restiamocomunità* è lo slogan che ci accompagna ormai dall'inizio di marzo.

Ed è vero, restiamo comunità viva e vi-

vace, nonostante tutto, i mezzi tecnologici ci aiutano in questo: dalle preghiere inviate ogni mattina su tutti i gruppi WhatsApp parrocchiali, coinvolgendo adolescenti, giovani e famiglie alle celebrazioni trasmesse via radio e tramite il canale YouTube dalla chiesa di Carcina, le pagine social dei nostri oratori, i collegamenti telefonici tra catechisti, educatori, genitori e ragazzi; il bollettino "comunità in cammino", in versione virtuale.

Tanto è stato fatto e tanto faremo ancora, cercando di raggiungere più persone, sperimentando nuovi modi creativi di stare insieme, in attesa di tornare alla tanto sognata "normalità", con la consapevolezza, ancora più forte, che la Chiesa non è l'edificio in sé, che L'Oratorio non sono i muri e il cortile, ma siamo TUTTI NOI.

Nel frattempo abbiamo vissuto momenti straordinari con le celebrazioni del Triduo Pasquale che sono state partecipate in famiglia, nella propria casa, mai come ora vera chiesa domestica.

Particolarmente intensa è stata la processione che i sacerdoti hanno voluto fare il Venerdì Santo, con la reliquia della



Santa Croce, per le vie del nostro paese raggiungendo la santella dei "morcc de la Canonèga". Quante volte, in passato, ci siamo ritrovati a pensare che una processione è forse un evento troppo "tradizionale" per i nostri tempi, ma il cammino che i sacerdoti hanno compiuto (nel rispetto delle regole previste), pregando per noi e con noi, è stato un momento di eccezionale spiritualità, di commozione, di conforto per le persone che hanno potuto seguirlo dal balcone, dal giardino di casa, o tramite i mezzi di comunicazione. Quanta compostezza al passaggio della Reliquia, quanti occhi lucidi e sorrisi di ringraziamento per i nostri don che si sono fatti vicini alle loro quattro comunità.

Vicini anche a tutti i defunti ricordati in ogni celebrazione, e con una benedizione particolare il pomeriggio di Pasqua, fuori dai cancelli dei nostri due cimiteri.

All'interno delle nostre parrocchie, apparentemente ferme e chiuse, continua il lavoro di tanti, in forma diversa, più complicata, forse, ma la rete del volontariato non si è mai fermata di questi tempi: la Caritas con l'aiuto anche di forze nuove e giovani, ha potuto continuare il servizio prezioso della distribuzione di pacchi viveri. I catechisti, gli educatori - guidati da don Nicola - cercano nuove strategie per stare vicini ai bambini, ai ragazzi, agli ado e ai giovani per vivere insieme anche questo periodo difficile.

Tanti pregano, ancora più di prima per tutte le nostre famiglie, grazie!

Quando tutta questa situazione sarà passata e il virus sarà - finalmente - solo un lontano ricordo, non dimentichiamo la grande lezione di vita che questo momento ci ha donato... e per il momento #restiamocomunità.

Barbara

Come tante famiglie, negozianti, artigiani e aziende anche le nostre Parrocchie sono in seria difficoltà!

Se puoi e vuoi dare una mano riportiamo i codici IBAN delle nostre parrocchie

Cailina: IT 35L0311155410000000001695
 Carcina: IT 70V0311155410000000004501
 Cogozzo: IT 88U0869255410026000261205
 Villa: IT 06O0869255410026000261667

Grazie



#restiamocomunità



● *Un ricordo per tutti i nostri defunti*

In questo tempo così difficile, nell'esprimere la vicinanza a chi ha perso un familiare, non è mancato il ricordo per tutti i nostri defunti nella preghiera e nelle celebrazioni della Santa Messa.

Defunti dal 12 febbraio 2020

Parrocchia di Cailina

12 febbraio	Merli Andrea
13 febbraio	Renica Ezio
14 febbraio	Nicolini Maria
14 marzo	Possessi Angela
15 marzo	Amadini Clelia
26 marzo	Pedretti Alma
22 aprile	Franchi Vincenzo
27 aprile	Bodei Dante
30 aprile	Botticini Adele Maria

Parrocchia di Carcina

9 marzo	Borgia Giuseppe
10 marzo	Sandrini Maria
12 marzo	Bonometti Maria
16 marzo	Marini Elide
17 marzo	Zanetti Pierina
18 marzo	Bonardi Giuseppina 'Mariuccia'
25 marzo	Sala Lucia
30 marzo	Corti Lucio
31 marzo	Albertini Elisa
6 aprile	Clerici G. Paolo
22 aprile	Rambaldini Faustino

Parrocchia di Cogozzo

29 febbraio	D'Agostino Antonia
15 marzo	Zucchini Armando

27 marzo	Boroni Celestino
3 aprile	Bossetti Santina
10 aprile	Dotti Natale
15 aprile	Moretti Pietro
18 aprile	Paletti Mauro
27 aprile	Borsi Natalina

Parrocchia di Villa

15 febbraio	Fada Beatrice
19 febbraio	Antonini Giancarlo
25 febbraio	Vandone Giuseppina Anna
24 marzo	Ceretti Alba
27 marzo	Porteri Vittorio
28 marzo	Del Barba Emilio
29 marzo	Rebecchi Romano
1 aprile	Bonardi Luigi
3 aprile	Spada Lorenzo
4 aprile	Peli G. Franco
5 aprile	Rivadossi Lamberto
14 aprile	Raggi Pierina
17 aprile	Zinelli Fernanda

+ Sabatti Lucia deceduta in Casa di Riposo, ma residente a Gardone.

+ Pedretti Caterina, deceduta a Nave, non residente e sepolta a Villa.

Nota: Nel 2019, i morti funerati nelle nostre quattro parrocchie nel mese febbraio furono 6, in quello di marzo 7 e nel mese di aprile 11.

In attesa di pubblicare il bollettino cartaceo ricordiamo che le fotografie del proprio caro possono essere consegnate ai sacerdoti o inviate per posta elettronica a: info@villacarcina.org.

Ricordiamo a tutte le famiglie dell'Unità Pastorale che le S.Messe, calendarizzate con l'intenzione per i propri defunti, sono regolarmente celebrate a Carcina.

● *1° maggio: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano"*

Riportiamo la sintesi dell'introduzione alla preghiera per il 1 maggio 2020 – festa di San Giuseppe lavoratore – preparata dall'ufficio diocesano per l'impegno sociale.

Sospesi nell'incertezza. È questa la condizione in cui ci sentiamo immersi a causa della pandemia del covid 19. E tutto quello che non sappiamo alimenta la nostra insicurezza e moltiplica le nostre domande. In che condizioni sarà il settore del turismo, della ristorazione, il mondo della cooperazione e il Terzo settore, la filiera dell'agricoltura e del settore zootecnico, le ditte che organizzano eventi, il settore della cultura, le piccole e medie imprese che devono competere a livello globale? Quanti non riusciranno a ripartire e quanti rischieranno di rimanere senza lavoro? In che modo dovremo vivere il nostro lavoro? Sono solo alcune delle domande che si ripetono in noi.

Insieme dobbiamo abitare le domande per imparare ad assumere uno sguardo diverso, definire nuove priorità e scegliere la direzione in cui andare.

In questo tempo abbiamo avuto la possibilità di riscoprire l'unità della famiglia umana, di vedere come necessariamente servono risposte coordinate perché tutto è connesso e nessuno può pensare di cavarsela da solo. Abbiamo sperimentato la fragilità smascherando l'illusione di poter trovare una soluzione tecnica a tutto, senza scomodarci più di tanto e in tempi brevi; abbiamo constatato l'importanza della qualità del legame che ci unisce e come la vita di ciascuno sia affidata alla responsabilità degli altri. Abbiamo visto come l'etica nel lavoro fa la differenza. Ci siamo concretamente accorti che il lavoro non è solo un modo per guadagnare. C'è di mezzo la vocazione di ciascuno! In quella originaria vocazione al lavoro trova ragione il nostro voler accogliere questo tempo di crisi come tempo "che ci obbliga a riprogettare il nostro cammino,

a darci nuove regole e a trovare nuove forme di impegno, a puntare sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative. La crisi diventa così occasione di discernimento e di nuova progettualità" (Caritas in veritate 21).

Nella festa di S. Giuseppe lavoratore, nella festa del lavoro, vogliamo pregare. Preghiamo non per fuggire dalla realtà, non per eliminare l'incertezza, ma per guardare a Gesù ed imparare un modo di stare al mondo e nel lavoro, per imparare a farci prossimo, a vivere la nostra fragilità con uno sguardo nuovo, capace di trasformarla in strumento per trasmettere l'amore incondizionato per ogni essere umano e per ogni creatura.

La crisi solo così non ci ruberà la speranza, la possibilità di un nuovo inizio.

Quest'anno non è possibile stare assieme in un'azienda, ma dalle nostre case possiamo trasformare la nostra Diocesi in un grande laboratorio, ed essere solidali nella preghiera per il lavoro. Una traccia di preghiera semplice si può trovare sul sito della Diocesi: www.diocesi.brescia.it

La redazione





Premessa

Fino a nuove indicazioni da parte dei nostri governanti e della Conferenza Episcopale Italiana, tutte le liturgie continueranno ad essere celebrate "a porte chiuse" e solo nella Chiesa parrocchiale di Carcina.

Faremo utilizzo di due canali: **radio** (con frequenza **FM 88,85**) e **YouTube** (raggiungibile dal sito **www.villacarcina.org**)

MAGGIO

Tutte le mattine dei giorni feriali
alle ore 8.30 S.Messa

1 Venerdì - S.Giuseppe lavoratore

ore 8.30 S.Messa

3 Domenica - IV di Pasqua

ore 10.00 S.Messa

ore 16.00 Vespri e Adorazione

10 Domenica - V di Pasqua

ore 10.00 S.Messa

ore 16.00 Vespri e Adorazione

17 Domenica - VI di Pasqua

ore 10.00 S.Messa

ore 16.00 Vespri e Adorazione

24 Domenica - Ascensione

ore 10.00 S.Messa

ore 16.00 Vespri e Adorazione

30 Sabato

ore 20.30 Veglia di Pentecoste

31 Domenica - Pentecoste

ore 10.00 S.Messa

ore 16.00 Vespri e Adorazione



● Maggio: mese del rosario

Ci scrive **Papa Francesco**: "È tradizione, in questo mese, pregare il Rosario a casa, in famiglia. Una dimensione, quella domestica, che le restrizioni della pandemia ci hanno "costretto" a valorizzare, anche dal punto di vista spirituale. Perciò ho pensato di proporre a tutti di riscoprire la bellezza di pregare il Rosario a casa nel mese di maggio. Lo si può fare insieme, oppure personalmente; scegliete voi a seconda delle situazioni, valorizzando entrambe le possibilità".

Accogliamo con gioia questo invito; ci

darà sicuramente l'opportunità di continuare a percepire la bellezza della famiglia come Chiesa, che vive tra le mura domestiche.

Il Papa aggiunge anche: "vi offro i testi di due preghiere alla Madonna, che potrete recitare al termine del Rosario, e che io stesso reciterò nel mese di maggio, spiritualmente unito a voi".

Come da lui richiesto, le alleghiamo perchè ciascuno possa pregare insieme al Papa.

Cosa possiamo fare allora in questo mese di maggio? Recitiamo il Rosario:

1. in famiglia o da soli,
2. oppure, alcune famiglie ci offrono la possibilità di pregare il Rosario da balcone a balcone, oppure da giardino a giardino, evidentemente mantenendo fede alle regole della distanza fisica, del non creare assolutamente alcun assembramento. Si propongono queste famiglie:

A CAILINA: Balotelli Marisa via Trafilerie, 7 - Ghirardi Lucia in via Trafilerie - Festa Gabriella Peli in via Piemonte, 14 - Lina Delbarba in via Piemonte, 7.

A CARCINA: Pellegrini Trivella Laura in Via Ravelli, 54 - Elena Corsini via Aldo Moro, 57 - Enrico Togni via Fucine, 13 - Palazzi Luciano Via Molise, 7 - Solfrini Via A. Moro, 73 **A PREGNO:** Piazza XX Settembre.

A COGOZZO: Colosio Gianna in via San Lorenzo, 6/c - Rosalia Pedri Ghizzarda via Adige residence - Carla Massari in Via Alfieri, 21 - Vittorio Redolfi in via Tolotti, 36/D - Sabbadini Delia in via Carducci, 18 (da Lunedì a Giovedì) - Damiano Signorini in via Adige, 4a - Ornella Antonini in via Piave (Lunedì e Giovedì) - Bianchetti Battista, in via Fontane - Serena Francesco in via Repubblica, 34.

A VILLA: Pini Stefania in via Canossi, 27 - Inverardi Giovanna via Canossi, 31 - Vassalini Chiara in via Manzoni, 21 - Bolpagni Elisabetta in via Marconi (per l'8 maggio), Piccioli Agata in via Matteotti, 28 (per il 25 maggio).

3. Inoltre, pregare il Rosario insieme al nostro Vescovo Pierantonio, collegandosi alle 20.30 a "La Voce del popolo" su Facebook,
4. o sintonizzandosi su FM 88,85 - Radio di Carcina,
5. oppure collegandosi con il Santuario di Lourdes alle ore 18.00 o con Tv 2000 alle ore 20,00.

Questo momento di preghiera, con l'intercessione materna di Maria, ci permetterà, seppure distanti fisicamente, di essere spiritualmente e realmente in comunione con il Signore e tra di noi, di esprimere la nostra felice appartenenza alla Chiesa, famiglia di Dio.

Preghiere a Maria

«Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio».

Nella presente situazione drammatica, carica di sofferenze e di angosce che attanagliano il mondo intero, ricorriamo a Te, Madre di Dio e Madre nostra, e cerchiamo rifugio sotto la tua protezione.

O Vergine Maria, volgi a noi i tuoi occhi misericordiosi in questa pandemia del coronavirus, e conforta quanti sono smarriti e piangenti per i loro cari morti, sepolti a volte in un modo che ferisce l'anima. Sostieni quanti sono angosciati per le persone ammalate alle quali, per impedire il contagio, non possono stare vicini. Infondi fiducia in chi è in ansia per il futuro incerto e per le conseguenze sull'economia e sul lavoro.

Madre di Dio e Madre nostra, implora per noi da Dio, Padre di misericordia, che questa dura prova finisca e che ritorni un orizzonte di speranza e di pace. Come a Cana, intervieni presso il tuo Figlio Divino, chiedendogli di confortare le famiglie dei malati e delle vittime e di aprire il loro cuore alla fiducia. Proteggi i medici, gli infermieri, il personale sanitario, i volontari che in questo periodo di emergenza sono in prima linea e mettono la loro vita a rischio per salvare altre vite. Accompanya la loro eroica fatica e dona loro forza, bontà e salute. Sii accanto a coloro che notte e giorno assistono i malati e ai sacerdoti che, con sollecitudine pastorale e impegno evangelico, cercano di aiutare e sostenere tutti.

Vergine Santa, illumina le menti degli uomini e delle donne di scienza, perché trovino giuste soluzioni per vincere questo virus. Assisti i Responsabili delle Nazioni, perché operino con saggezza, sollecitudine e generosità, soccorrendo quanti mancano del necessario per vivere, programmando soluzioni sociali ed economiche con lungimiranza e con spirito di solidarietà.

Maria Santissima, tocca le coscienze perché le ingenti somme usate per accrescere e perfezionare gli armamenti siano invece destinate a promuovere adeguati studi per prevenire simili catastrofi in futuro. Madre amatissima,



fa' crescere nel mondo il senso di appartenenza ad un'unica grande famiglia, nella consapevolezza del legame che tutti unisce, perché con spirito fraterno e solidale veniamo in aiuto alle tante povertà e situazioni di miseria. Incoraggia la fermezza nella fede, la perseveranza nel servire, la costanza nel pregare.

O Maria, Consolatrice degli afflitti, abbraccia tutti i tuoi figli tribolati e ottieni che Dio intervenga con la sua mano onnipotente a liberarci da questa terribile epidemia, cosicché la vita possa riprendere in serenità il suo corso normale. Ci affidiamo a Te, che risplendi sul nostro cammino come segno di salvezza e di speranza, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria. Amen.

*Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,
Santa Madre di Dio.
Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa e benedetta.*

O Maria,
Tu risplendi sempre nel nostro cammino come segno di salvezza e di speranza. Noi ci affidiamo a Te, Salute dei malati, che presso la croce sei stata associata al dolore di Gesù, mantenendo ferma la tua fede.

Tu, Salvezza del popolo romano, sai di che cosa abbiamo bisogno e siamo certi che provvederai perché, come a Cana di Galilea, possa tornare la gioia e la festa dopo questo momento di prova.

Aiutaci, Madre del Divino Amore, a conformarci al volere del Padre e a fare ciò che ci dirà Gesù, che ha preso su di sé le nostre sofferenze e si è caricato dei nostri dolori per condurci, attraverso la croce, alla gioia della risurrezione. Amen.

Grazie Luis, da lassù insegnaci ancora a sognare, a volare e a volerci bene.

*«Mi considero un sognatore,
ho pagato un prezzo abbastanza alto
per i miei sogni.*

*Credo che non ci sia sogno più bello
di un mondo dove il pilastro
fondamentale è la fratellanza,
dove i rapporti umani
sono basati sulla solidarietà.*

*La vita mi ha insegnato
che vola soltanto chi osa farlo».*

(Luis Sepulveda, 1949-2020,)

